

DORIANO FASOLI

**D**iversi sono gli aspetti relativi al problema della collocazione del poeta salisburghese Georg Trakl (1887-1914) nel contesto generale della letteratura del suo tempo e, in particolare, di quella austriaca: il primo riguarda il nesso con la cultura tardodecadente, il cui retaggio affiora nella prima lirica trakliana; un secondo aspetto è costituito dalla consapevolezza - che traspare nella rielaborazione poetica - di quel drammatico momento di crisi vissuto alle soglie della Grande Guerra. La poesia trakliana supera gli esiti dell'espressionismo stesso, realizzando, al di là di una specifica riflessione teorica, quella forma espressiva assoluta perseguita, anche se raramente raggiunta, dagli scrittori definiti espressionisti. Grazie Pulvirenti (che insegna letteratura tedesca presso l'Università di Catania) ha curato recentemente (per Marsilio), l'edizione del volume «Poesie», la prefazione, il commento, la biografia e la bibliografia. L'edizione Marsilio oltre a proporre una nuova traduzione (di Enrico De Angelis), è la prima in Italia a fornire un dettagliato apparato critico, esegetico e bibliografico.

Quali sono gli elementi che caratterizzano la poesia di Trakl?

«È difficile sintetizzare in breve la ricchezza di una realtà poetica, quale quella trakliana, tanto articolata e contraddittoria, basata su una struttura densa di ambivalenze e antinomie: scegliere, fra i tanti, un elemento formale: la scrittura trakliana è specchio di una sensibilità che coglie il reale come contrasto insolubile, come antitesi, come coesistenza di elementi opposti, discordanti. Per esprimere tale lacerante percezione dell'esistere e soprattutto il sentimento di quell'«oltre» che il poeta intuisce, pur nella continua e tormentata esperienza del limite e della negatività, Trakl elabora un linguaggio nuovo e originale, di estrema modernità per l'acquisita facoltà di raggiungere le vette di quell'astrazione formale che negli stessi anni costituiva il punto di approdo della pittura di un Kandinskij e della musica tonale di Schönberg, Berg e Webern».

Secondo Ladislao Mittner, i mondi poetici di Hölderlin e di Trakl sono omogenei, perché vivono in un loro spazio, in uno spazio sacro e benchiuso...

«L'accostamento con Hölderlin è giustissimo. Per quella lacerazione che pervade l'opera di entrambi i poeti, per via di una do-

## C u l t u r @



# Trakl: il poeta «angelo mancato»

## La nuova edizione critica Marsilio

Intervista alla curatrice Pulvirenti: tra Hölderlin e la tragedia della Grande Guerra



lorosa percezione dell'esistenza sentita come male, tenebra, limite, e di una coesistente nostalgia di luce, di assoluto. Inoltre Trakl è stato, sin da giovanissimo, un attento lettore di Hölderlin, il cui retaggio è presente, in una complessa trama allusiva, nel corso di tutta la produzione poetica».

Quale fu l'esperienza centrale nell'avvicinarsi all'opera di Trakl?

«Si potrebbero citare diversi eventi singoli, ognuno dei quali lasciò un segno indelebile nel

giovane e sensibilissimo Trakl, come l'insuccesso dei suoi primi drammi, andati in scena nel 1906, la scoperta dei paradisi artificiali, dischiusi dall'uso di droghe, il rapporto incestuoso con la sorella».

Crede che tutti questi «traumi» siano riconducibili alla comune matrice del «maledivivere»?

«Sì e direi che l'esperienza cardinale nella breve esistenza del poeta, morto ventisettenne, sia costituita da una perenne sensazione di disagio, dal suo sen-

tirsi in «disarmonia» con l'esistente, sentimento congiunto al suo opposto, il lancinante desiderio di divenire «un bell'angelo», secondo una sua formulazione contenuta in una lettera del 1912, che come l'intero epistolario, asciutto e spesso lapidario, rivela sin dalla prima giovinezza questa tensione».

Quali liriche predilige del poeta? «Prediligo l'ultima poesia trakliana, le poesie apparse postume, in parte raccolte nella silloge «Sebastian in sogno», in parte edite sulle pagine della rivista «Der Brenner»: fra la fine del 1913 e il 1914 si accendono i toni, le immagini assumono una singolare assolutezza, la scrittura si frantuma, si scarnifica, ogni principio di struttura architettonica scompare, l'atmosfera si tinge di colori drammaticamente apocalittici, senza mai perdere la tensione verso la «purezza» invocata in «Primavera dell'anima». Il presagio di quella ferita insanabile che la prima guerra mondiale stava per segnare nella storia dell'umanità diviene epicedio di un mondo destinato a scomparire.

«Groddek», considerata il testamento poetico di Trakl, è fra le sue liriche più alte?

«Certamente. Essa fu scritta sul fronte orientale, per il quale Trakl era partito volontario nel mese di agosto 1914, al fine, forse, di non sottrarsi a quel lavacro universale di sangue nel quale si sarebbe consumata la vicenda di una civiltà al suo declino».

Come si è mostrata, nel corso del tempo, la critica italiana nei confronti di questo «tragico associato»?

«Direi molto sensibile, sin dalla predilezione accordatagli con le prime traduzioni negli anni Venti, anche se non esente dalla «colpa» di aver alimentato, come del resto anche la critica di lingua tedesca, quei cliché, quali quello del poeta maledetto, coicainomane, suicida, amante incestuoso della sorella, che hanno poi influito sulla ricezione dell'opera, oscurandone a volte aspetti fondamentali e inducendo a interpretazioni di natura biografica di quelle che invece sono cifre di una originalissima mitopoiesi».

Si può affermare ormai con certezza che egli morì suicida?

«Semmai il contrario: oggi si tenta di correggere o rivedere nella sua fondatezza il mito del poeta suicida: nella cartella medica si legge di una «intossicazione da cocaina», ma nessuno potrà mai stabilire se voluta o meno. Trakl era in stato di choc dopo l'esperienza della battaglia di Grodek (dovette soccorrere da solo e senza mezzi più di novanta feriti, circondato da cadaveri di contadini ruteni impiccati agli alberi), ma contento per il prossimo congedo. Se si sia trattato di un abuso casuale o volontario di droga credo non sia di estrema importanza. Penso che suicida sia stata la decisione di partire volontario per il fronte».

## Cimitero trace scoperto in Romania

Un cimitero trace dell'età del bronzo è stato scoperto da archeologi romeni sotto il sagrato di una chiesa a Acas, località della provincia di Satu Mare (Romania nord-occidentale). Si tratta di 40 tombe contenenti ornamenti, gioielli e spille, in prima approssimazione risalenti al periodo 2000 - 1200 a.C. I Traci sono i più antichi diretti antenati della attuale popolazione romena. Un'altra popolazione antenata dei romeni sono i Daci, immortalati nella Colonna Traiana a Roma. Essi avevano l'abitudine di seppellire i morti insieme con grosse monete d'oro. Per dare la caccia a queste monete da anni è in atto una fervente attività illegale di tombatori che, con l'aiuto di «metal detector», aprono le tombe prima degli archeologi e le svuotano dell'oro.

## Venezia: un Tiepolo attaccato dai tarli

Avrà un costo complessivo di circa 50 milioni e potrebbe essere completato entro l'anno l'intervento di restauro della tela del Tiepolo caduta nei giorni scorsi dal soffitto della sala capitolare della Scuola dei Carmini a Venezia perché intaccata da insetti simili a tarli. E quanto emerso nel corso del sopralluogo effettuato ieri dall'assessore regionale alla cultura Serrajotto. L'opera, che rappresenta la Vergine con Bambino che consegna lo scapolare al Beato Simone Stock, verrà trasportata a Bologna per il lavoro di recupero. Oltre alla necessità di sicurezza sui finanziamenti per l'intervento, sono forti anche le preoccupazioni per il futuro della Scuola che custodisce un ciclo pittorico prestigioso ma è pur sempre un soggetto privato.

